

MITI E SIMBOLI DEL LINGUAGGIO SCHIZOFRENICO; CORRELAZIONI MITOLOGICHE CON IL LINGUAGGIO SCHIZOFRENICO; LAVORO SIMBOLICO. - DESIMBOLIZZAZIONE - SINTOMO

di

Marcello Nardini – Rita Mazzone

Per parlare di psicoterapia della psicosi occorre rifarsi al carteggio Freud-Jung, pubblicato circa 15 anni fa. È un testo nel quale i fondatori della psicologia del profondo si cimentano per la prima volta analiticamente con la follia e dal quale si rileva che, ancora una volta, le idee degli uomini derivano da quello che fanno, per dire che la teoria deriva dalla prassi; le diversità teoriche tra Jung e Freud derivano specialmente dalla differenza delle rispettive pratiche; tra chi ha stito solo pazienti nevrotici nel proprio studio e chi ha incontrat pazienti in manicomio. Jung lavora al Burgholzi, clinica universitaria di antiche tradizioni; le conoscenze che accumulava nella sua ricerca gli servivano ad ampliare la comprensione del materiale psicologico delle sindromi psicotiche e i paralleli che andava stabilendo confermavano la sua idea che nelle manifestazioni psicotiche si rivelasse in modo particolarmente trasparente il livello archetipico della psiche umana. Jung andava affermando da un lato l'esistenza degli Archetipi e di una vita psichica oggettiva e dall'altro il fatto che lo scopo della vita era realizzare la propria individualità: questa doppia attenzione agli aspetti collettivi e a quelli individuali è in fondo il nucleo originale della teoria junghiana.

Che la psicologia analitica sia nata negli anni del Burgholzi è testimoniato in alcuni scritti di quel periodo: ne "Il contenuto della psicosi" del 1908 Jung esprime le prime intuizioni del suo modo di studiare la schizofrenia "la strada di una psichiatria futura, che deve afferrare il nocciolo della questione, è dunque chiara: può essere solo la strada psicologica". E più avanti: "l'approccio all'uomo che soffre si attua operando in modo che il paziente riesca a comprendersi come individuo, con l'esigenza di restituire all'uomo sofferente, scisso, confuso, malato, la sua integrità; facendo leva sui suoi potenziali di globalità, di chiarezza e di salute, intesi come forze che si oppongono alla frammentazione, alla confusione".

Un processo complesso, dunque: la riscoperta della psiche attraverso la psicopatologia, che prevede la rilettura delle immagini archetipiche e la traduzione dei loro effetti nella storia personale attraverso la possibilità immaginativa insita nella natura umana, il far esperienza attraverso il sogno, l'immagine, la fantasia, il mito, tutte quelle modalità che riconoscono ogni realtà come propriamente simbolica o metaforica.

Dice Jung: "... il fatto che i motivi mitologici fino ad oggi venivano trattati abitualmente in campi di studio diversi e separati come la filologia, l'etnologia, la storia culturale e delle religioni, nb11 ha favorito molto il riconoscimento della loro universalità e... si è potuto

facilmente eludere i problemi psicologici che sorgono appunto da questa universalità... Simili risultati hanno reso necessaria la supposizione che si trattasse invece di riviviscenze 'autoctone', indipendenti da ogni tradizione e allo stesso tempo dell'esistenza di elementi strut

turali mitopietici della psiche inconscia. Nel caso di questi prodotti... si tratta di elementi mitici che, per la loro natura, si possono chiamare 'motivi', 'immagini arcaiche', 'tipi' o, come li abbiamo chiamati qui, 'Archetipi'. Oggi si può senz'altro enunciare la tesi che gli Archetipi compaiono nei miti, nelle favole, come pure nel sogno e nei prodotti di fantasia psicotici... Nell'individuo essi si presentano come involontarie manifestazioni di processi inconsci... Nel mito si tratta di formazioni tradizionali di un'età per lo più incalcolabile. La degradazione dell'intensità di coscienza, la mancanza di concentrazione e di attenzione, l'"abaissement du niveau mental" di Janet corrisponde con sufficiente precisione allo stato di coscienza primitivo in cui dobbiamo cercare la fonte di formazione dei miti. È quindi estremamente probabile che anche gli archetipi mitologici siano sorti in maniera molto simile a quella in cui, anche oggi, si producono manifestazioni archetipiche..." .

Moreno sembra chiarire in che modo si può parlare di una dimensione mitologica della psiche: "Parlando del mito come simbolo culturale... In esso è possibile vedere una prevalenza dell'Eros, della partecipazione emozionale col mondo,... esso rende solidale l'uomo al destino della natura e della società, il mito ci dà la consapevolezza dell'universalità e unità della vita... Il mito ha la funzione antropologica di creare significati, profili teleologici e traguardi assiologici..." . Il mito diventa una struttura di fondo della vita psichica: complesso, archetipo e simbolo, oltre a ricordare il titolo di un saggio della Jacobi, sono tre concetti che delineano in modo specifico lo sviluppo della psicologia analitica di Jung, tre possibili strumenti di ricerca, tre strutture che permettono le evoluzioni, i passaggi necessari al costituirsi della realtà cosciente. Tre categorie psichiche che rendono comunicabile, riproducibile l'emergere del materiale inconscio, di per sé disorganizzato, frammentario, sostenuto solo dalle pulsioni e dagli istinti. La scoperta dei 'complessi autonomi' a tonalità affettiva, cioè della comparsa di gruppi di immagini-idee attraverso l'esperimento associativo.

Negli anni 1905-07 al Burgholzi, permetteva di individuare le tracce psicologiche di avvenimenti tenuti nascosti alla coscienza o perché inafferrabili, o perché il loro emergere aveva causato gravi disagi psichici in passato. "Non i sogni, ma i complessi offrono la via regia verso l'inconscio", dice Jung e aggiunge: "nella forma e nel contenuto dei sintomi di questa demenza praecox paranoide si esprimono pensieri che, a causa del loro tono affettivo penoso, erano diventati incompatibili con l'io coscienza e perciò erano stati rimossi; essi determinano il tipo delle idee deliranti, delle allucinazioni e di tutto il comportamento generale..." .

Il mito sottostante il complesso e il 'complesso a tonalità affettiva' rappresentano il materiale affettivo che si rigenera continuamente, in rapporto all'evoluzione della civiltà, dei costumi e dei rapporti fra il mondo esterno e mondo delle percezioni, responsabile dell'attività psichica singola e collettiva.

Dirà ancora Jung: "Le immagini archetipiche non sono l'espressione immediata dell'archetipo, ma una manifestazione specifica del suo operare in senso simbolico..!".

Henry Corbin afferma: "Il simbolo è cifra e silenzio, dice e non dice, non lo si spiega mai in modo definitivo, esso si schiude ogni qualvolta una coscienza è chiamata a lui a nascere..." Questa definizione può essere un punto di partenza per una riflessione sul significato del simbolo come termine polisemico.

Trevi tenta di assumere classi fondamentali dei significati legati agli usi correnti del termine 'simbolo' e divide in tre classi di appartenenza: 1) simbolo come rimando puntuale a qualcos'altro: 'aliquid stat pro aliquo'; si trovano nell'alchimia, nell'astrologia, negli emblemi, nei simboli religiosi, nell'arte figurativa, nella letteratura, nella poesia, nei simboli sociali e collettivi, nella retorica (volpe per astuzia); 2) simboli matematici, su cui si può operare: formule, numeri, nella geometria, nella matematica; 3) tutti i simboli che non rimandano ad alcun significato noto sono simboli allusivi, caratterizzati da intransitività semantica perché il significato è trattenuto entro essi, non è esplicabile; hanno il carattere di sinteticità, della composizione, del 'porre insieme'. Ciò che nel simbolo viene mantenuto assieme sono gli opposti che il pensiero razionale mantiene separati, questo carattere rende il simbolo inaccessibile al raziocinio. Questi simboli sono portatori di un progetto non ancora ospitabile dalla coscienza. Trevi li chiama 'simboli pragmatici': li troviamo nel linguaggio poetico, nell'arte figurativa, nei sogni, nei miti, nei riti.

Ma dopo aver proposto questa divisione in classi Trevi si rende conto che, però, è del tutto arbitraria, poiché le tre classi sono fra loro interscambiabili, più legittima sembra la formulazione distintiva delle funzioni del simbolo, legate alla particolare lettura che del simbolo mettiamo in atto. Benché ardua, tortuosa, la lunga definizione del simbolo che Jung pone in appendice ai 'Tipi psicologici' è abbastanza illuminante sulla funzione pragmatica del simbolo e la sua connessione con l'attività della coscienza; la metafora di Jung sulla 'pregnanza' del simbolo è straordinariamente produttiva: il simbolo è come una gestante che rende l'altro solo consapevole della sua condizione di gravidanza, ma rende inaccessibile l'intima configurazione e l'unicità di ciò che essa cela dentro di sé.

"Il simbolo diventa il mediatore principale che consente il passaggio dal mondo biologico a quello culturale. Il mondo degli istinti, delle pulsioni 'può essere ristrutturato, trasformato, reso cosciente e staccato dagli affetti propri dalla capacità simbolica. Per Jung il simbolo, in quanto testimonianza dell'archetipo in sé, può essere considerato il vero motore della vita psichica", dice Moreno e prosegue Bertoletti: "... in quanto unificatore di opposti, il simbolo sembra potersi immaginare come un'entità che media tra incompatibili della coscienza e dell'inconscio; la sintesi dialettica fra essi, la trasformazione in cultura e l'integrazione dell'attività psichica nel mondo esterno sono elementi che riassumono le funzioni del simbolo in un'unica funzione: la funzione terapeutica. Il simbolo avrebbe proprio questa funzione di ristabilire queste connessioni favorendo l'integrazione dell'energia trasformata, permetterebbe una ricoesione dei frammenti del mondo psichico e percettivo; tale funzione è chiamata da Jung 'funzione trascendente', rivolta alla possibilità di reintegrare quelle parti scisse inconse che sono alla base della sofferenza psichica".

"Dopo Cassirer non abbiamo alcuna difficoltà ad ammettere che l'uomo è un 'animale simbolico'; ma se la cultura stessa come specifico umano, contrapposto a natura, è un complicato sistema di simboli, occorre ricavare dal concetto di simbolo un significato più ristretto con cui definire quei particolari prodotti dell'uomo dove l'inespresso è veicolato dalla parola espressa in modo tanto ambiguo, quanto pregnante e, in ogni caso, inesauribile da parte del razionamento"(Trevi).

È in Freud che il simbolo viene collegato in una prospettiva nuova e interpretata con una metodologia scientifica. Stabilito che il sogno, il sintomo, il delirio, l'opera d'arte, l'immaginazione religiosa veicolano frammenti dell'inconscio, il simbolo è, per Freud, il mezzo specifico del rivelarsi dell'inconscio; un'analogia in cui uno dei due termini è inconscio e come tale esso maschera e rivela, manifesta e nasconde; il simbolo è un prodotto di uno scarico pulsionale e le sue manifestazioni veicolano impulsi rimossi rendendoli accettabili al censore oggettivo dato dai costumi storici e al censore interno.

Per Jung il simbolo non è il prodotto di uno scarico pulsionale, ma il mezzo con cui l'energia si converte in progetti d'esistenza, in strutture possibili; il simbolo non rivela la pulsione repressa ma il "non ancora", implicito nell'esistenza; è esso stesso realtà psichica, è metapoietico (trasformare); da questo punto di vista arte, poesia, immaginazione sono forme che anticipano il non ancora vissuto (Trevi).

L'attività simbolica dunque è creatrice di cultura e di valori umani e, in questa prospettiva, i disturbi psichici ci possono essere letti come disturbi delle funzioni simboliche; dipendenti quindi dalla cultura, intesa come sistema simbolico di valori.

Ma per la comprensione dell'attività simbolica è necessario considerare le strutture sottese al simbolo; dice ancora Trevi: "la natura stessa del simbolo... non sembrerebbe potersi spiegare se non con il concorso... di forme strutturatrici inconse, di carattere transpersonale ed elaboranti il materiale offerto dalla vita psichica; gli Archetipi divengono così la necessaria, se non incontrovertibile, ipotesi di lavoro dello psicologo analista".

L'ipotesi degli Archetipi ci introduce alla concezione junghiana della vita simbolica: l'archetipo, nella più matura concezione junghiana, è un modo ereditato di funzionamento psichico, ovvero una funzione strutturante, sia a livello biologico come schema di comportamento, che spirituale come immagine archetipica.

Dice la Jacobi: "Le più astratte relazioni, situazioni o idee di natura archetipica sono visualizzate dalla psiche come immagini, forme, figure... È stata questa capacità umana di formare immagini che ha dato all'archetipo del conflitto fra luce e tenebre o bene e male, la forma della lotta dell'eroe contro il drago, o ha tradotto l'archetipo della morte e rinascita in immagini della vita dell'eroe o nel simbolo del labirinto e in genere ha creato lo sconfinato regno dei miti, dei racconti, delle fiabe, dei poemi epici, delle ballate, dei drammi..."

Per ciò che riguarda il mito scrive Joseph Campbell: "La mitologia è stata interpretata come uno sforzo primitivo e maldestro di spiegare il mondo della natura, come un prodotto della fantasia poetica, dei tempi preistorici, come una raccolta di insegnamenti allegorici per uniformare l'individuo al suo gruppo, come un sogno collettivo sintomatico delle aspirazioni archetipiche delle profondità della psiche, come il veicolo tradizionale delle più profonde intuizioni metafisiche dell'uomo e come la rivelazione di Dio ai propri figli. La mitologia è tutto ciò. I diversi giudizi sono legati ai vari punti di vista dei giudici di quella razza e di quell'epoca".

Mito e magia sono legati dal rito, inteso come 'mito agito'; il racconto di un mito è già un rito e il rito viene ripetuto proprio perché gli si attribuisce un potere magico. Per Cassirer il mito è l'elaborazione e rappresentazione formatrice: al mondo delle cose che lo circondano, l'uomo oppone un proprio mondo di immagini: mediante il mito, lo spirito umano può sollevarsi oltre le cose per ritrovare il suo mondo delle immagini. Cassirer aggiunge che magia e mitologia si sviluppano in situazioni limite, quando l'uomo è minacciato da pericoli esterni, malattia o morte o in situazioni che per il fatto di essere inconsuete e pericolose, le tecniche usate normalmente sono insufficienti: il mito e il rito magico nascerebbero dalla paura, dall'emozione, dall'angoscia.

Campbell nel suo 'L'eroe dai mille volti' utilizza contemporaneamente fiabe, leggende, miti, per descrivere ciò che egli chiama il 'monomito': cioè la parabola dell'avventura dell'eroe, sotto forma di riti di passaggio: separazione, iniziazione, ritorno; i riti di passaggio, secondo l'autore, avevano lo scopo di aiutare l'uomo durante i processi di trasformazione che impongono mutamenti profondi, l'abbandono delle tendenze precedenti, abitudini e affetti; scrive Campbell: "l'eroe abbandona il mondo normale per avventurarsi in un regno sovranaturale e meraviglioso qui incontra forze favolose e riporta una decisiva vittoria, l'eroe fa ritorno dalla sua misteriosa avventura dotato del potere di diffondere la felicità fra gli uomini".

Per tornare a Jung occorre sottolineare che 'se una cosa sia un simbolo o no dipende dall'atteggiamento della coscienza che lo contempla'; cioè soltanto un io permeabile, aperto all'inconscio, può permettere sia a livello culturale che individuale l'emergenza di nuovi simboli. Abbiamo detto che il disturbo psichico può essere visto come disturbo della funzione simbolica nel senso che se il simbolo non viene compreso neppure parzialmente e viene respinto come corpo estraneo all'Io cosciente, esso diviene un frammento autonomo della psiche, che opera sotto il livello di coscienza e si manifesta come sintomo.

In 'Trasformazioni e simboli della libido' Jung analizzò le fantasie ipnagogiche di una giovane in fase pre-psicotica. Nella sua interpretazione egli mise a confronto queste fantasie con materiale mitologico di varia natura; in esso egli vide un tentativo fallito di regressione dell'Io alle strutture arcaiche dell'inconscio. Dice Trevi in proposito: "Miss Miller non sarebbe naufragata nelle strutture arcaiche e collettive dell'inconscio se il suo Io fosse stato aiutato dal rapporto terapeutico a prendere coscienza critica dell'origine inconscia delle fantasie e a stabilire un dialogo redentore con l'aspetto inconscio della psiche"

Alcuni studiosi parlano, a proposito della psicosi, di un processo di desimbolizzazione, mentre altri parlano di ipersimbolismo, di intrusione del 'segno' nel 'simbolo'; ma questi concetti sono solo apparentemente in contraddizione: la desimbolizzazione si riferisce ai simboli sociali, quelli validi per tutti, l'ipersimbolismo invece presuppone una chiara distinzione fra segno e simbolo.

Jung presuppone l'irriducibilità del simbolo a segno e quindi si può affermare che, nella schizofrenia, si assiste a un ipersimbolismo.

Si potrebbe anche dire che, nella schizofrenia, l'attivazione di un archetipo determina la tendenza ad attribuire un certo significato anche nei casi, in cui una coscienza normale riconoscerebbe puramente un segno e che, parallelamente, vi è una perdita della capacità di usare i simboli comuni e sociali. Nel mondo schizofrenico si osserva un'abnorme diffusione del simbolismo, ma il paziente non comprende il simbolo, che resta dissociato dal suo Io e agisce come corpo estraneo, come frammento autonomo, che si manifesta come idea delirante, allucinazione, ecc.

Nei confronti del proprio mondo interno vi è un'inversione dei normali rapporti fra conscio e inconscio. Vi è una costante emanazione della sfera delle immagini e degli istinti e viene a mancare la struttura psichica che permette o impone ai contenuti latenti di manifestarsi solo attraverso il simbolo.

Nell'interpretazione della schizofrenia Arieti afferma che, sotto l'impulso di forze dinamiche che operano in lui, lo schizofrenico tende a regredire dagli alti livelli di simbolizzazione e socializzazione, che permettono un alto grado di ansietà, a stadi precedenti di sviluppo e che, dunque, per conoscere meglio questa sindrome è necessario esaminare gli aspetti fondamentali di questi processi di simbolizzazione e socializzazione. Arieti osserva che la forma più precoce e primitiva di simbolo di cui è capace la psiche è l'immagine, attraverso le immagini noi viviamo in un mondo privato, che è già un mondo simbolico perché sta al posto del mondo esterno; dall'immagine si passa al simbolo personale o paleosimbolo quando qualità parziali di un tutto si sostituiscono all'oggetto originario. È a livello del simbolo verbale che si realizza il passaggio dal simbolo personale a quello sociale: quando almeno un altro individuo diverso da chi lo ha pronunciato intuisce un simbolo verbale, lo decodifica. Nella schizofrenia, secondo Arieti, il paziente regredisce a un modo di pensare paleologico: abbandona i simboli comuni, usa

paleosimboli, si desocializza, vive a livello paleo simbolico: perdendo i Simboli comuni il paziente non reagisce in modo convenzionale emotivamente; egli ha reazioni emotive che appaiono bizzarre e inadeguate perché relative all'uso di paleosimboli. Dopo questa considerazione di Arieti appare più facile conciliare le ipotesi di desimbolizzazione e ipersimbolismo; se, infatti, riferiamo ai simboli sociali il fenomeno della desimbolizzazione e ammettiamo l'ipersimbolismo prodotto di paleosimboli alla cui base si può cogliere una struttura archetipica, entrambe le ipotesi sono valide, complementari.

Dice Perry che in tutti noi, poco sotto il livello conscio razionale, esiste un altro stato dell'essere diverso, con una visione diversa del mondo e un modo di emergere ed entrare in relazione con la coscienza diverso. Questo stato viene sperimentato nei termini di immagini, simboli, metafore; nel mondo dei sogni, dell'ideazione religiosa, della poesia noi ci portiamo dentro questa 'follia'. Gli studiosi dei miti e dei rituali hanno riconosciuto che, attraverso questi, le diverse culture hanno trovato il modo per esprimere emozioni collettive e in psicologia analitica le immagini simboliche della mente non razionale costituiscono l'essenza della vita emozionale - l'inconscio -; questo perché ogni emozione è accompagnata da un'immagine e ogni immagine dal suo tono affettivo. Il modo in cui leggiamo emotivamente il nostro mondo è nei termini di questa attività simbolica. Dal punto di vista della conoscenza della psicosi Perry pone un parallelo preciso tra i contenuti degli episodi psicotici da lui descritti e i contenuti dei riti di rinnovamento delle monarchie in varie civiltà. Egli descrive dieci temi fondamentali che si trovano nel corso degli episodi acuti e nelle cerimonie sacre. Perry afferma che durante gli episodi psicotici il problema fondamentale si possa considerare quello della ricerca di un nuovo centro della personalità e la creazione di questo nuovo centro possa avere delle relazioni con le funzioni che svolgevano in certi periodi storici. Ne deriverebbe che affinché la psiche possa essere strutturata in modo adeguato alla vita, deve essere esistito un periodo in cui il soggetto si potesse sentire come centro del mondo (narcisismo primario). Perry cerca il significato esistenziale del materiale degli episodi acuti: in questi i complessi personali sono come sommersi da manifestazioni psichiche appartenenti a stadi di sviluppo arcaici. Il mondo del paziente subisce un crollo profondo e si presentano aspetti archetipici. All'interno del crollo della vita personale, la vita psichica autonoma si manifesta in sintomi, idee, stati visionari che evidenziano, appunto, questo processo autonomo. La somiglianza dei contenuti deliranti con certi riti sarebbe la conferma del fatto che come nella storia arcaica dell'uomo è esistita una spinta evolutiva, così questa esiste anche nella psiche umana. Paralleli fra questi due tipi di materiale possono aiutare nella chiarificazione: la crisi psicotica è un processo che riguarda la formazione di un nuovo centro della personalità: crolla lo stile esistenziale precedente e i sintomi sono un tentativo di ricerca di un nuovo stile di vita. È interessante osservare che il dato più specifico del contributo di Perry è che l'attivazione archetipica del processo non ritorna tanto alla madre, quanto alle immagini di un 'padre superlativo', all'interno di una regressione ad un legame materno primario, si avverterebbe un archetipo paterno. L'insegnamento di Perry è nell'affermazione che un ascolto del significato esistenziale dei sintomi non ci può essere senza che il terapeuta non sia attento allo sfondo su cui la storia personale si staglia.

Secondo Jung gli stati schizofrenici appaiono quando l'archetipo del sé è costellato nel campo della coscienza di un Io impreparato a una tale esperienza. Tali individui sono spesso personalità schizoidi che sono state fino ad allora, sotto il controllo interno o esterno di una figura genitoriale che ha assunto la posizione di sapere sempre quello che era giusto o sbagliato per il bambino: una tale sostituzione del giudizio di qualcun altro per la connessione normale con l'inconscio rompe l'asse Io-Sé. Per parlare sempre con Jung egli osserva che esiste spesso una scissione; da una parte il delirio di grandezza e dall'altra sentimenti d'inferiorità, nell'episodio schizofrenico, come nel caso di Babette; Perry nota che la scissione in realtà è nell'immagine del Sé: a livello dell'Io un'immagine del Sé deflazionata e nell'inconscio un'immagine del Sé compensatoria. Spesso l'immagine del Sé deflazionata è debole-istintiva, mentre l'immagine del Sé inflazionata è potente-spirituale.

A causa di un'attivazione dell'inconscio e di un collasso dell'Io, la coscienza viene sommersa dai livelli più profondi della psiche e l'individuo si trova a vivere in una modalità diversa d suo ambiente, egli è immerso in un universo mitico; lo spavento. questa sopraffazione e di questo isolamento causa panico e il rinchiudersi in se stesso: le emozioni non sono più legate a cose ordinarie ma entrano in relazione con tutto il mondo interno delle immagini e dei miti; questo episodio è caratteristico per il contenuto e la produzione di immagini, in esso i contenuti simbolici si raggruppano in un numero di temi centrali molto simili da caso a caso. Simile al testo del mito e del rituale, solo che appare diviso in frammenti sparsi, proprio come un sogno. Perry fa questo esempio: come prendere un mito dipinto su un mosaico gotico, romperlo in pezzi, farli ruotare come in un caleidoscopio: allo stesso modo i contenuti schizofrenici ruotano intorno ad un tema del centro al quale si riferiscono.

Vi è un centro e un asse cosmico che congiunge il mondo umano col mondo celeste e quello sotterraneo; in questo centro, avviene lo scontro di forze opposte, tra luce e tenebre; entrambe minacciano la disgregazione o preservano l'integrità. Lì, lo psicotico viene gettato indietro nel tempo, fino alla creazione e alle origini e segue l'evoluzione del mondo. Lì egli è innalzato in una posizione di supremazia e dominio,

lì ha luogo la rinascita connessa a un matrimonio straordinario con qualche figura divina. Ed infine, intorno a questo centro, si prendono decisioni che investono l'universo come una società re denta con una struttura del mondo, in un armonico equilibrio di quattro continenti, forze, razze, religioni, elementi (es. delle pallucche e delle stelle-oasi). Nel linguaggio di questa psiche inconscia vi sono molti elementi che ci fanno pensare che questo stesso processo si manifesti come il modo proprio della psiche di dissolvere stati superati di vita e dare vita a nuovi impulsi, di formare immagini di un Sé rinnovato.

Secondo Perry, la vera patologia della psicosi non sta nel contenuto mentale; le immagini e le sequenze simboliche comuni ad altri stati di coscienza (sogno), il disordine schizofrenico sarebbe nell'Io che soffre a causa di una coscienza limitata; sembra importante che la personalità schizoide impari a percepire i significati simbolici in relazione alla propria dimensione psichica e mantenersi in contatto con questa. Seguire la linea di pensiero di un individuo in questo stato è come cercare di afferrare il significato metaforico dei versi di un poema oscuro. Meno si cerca di tradurlo in linguaggio razionale, più ci si immerge in esso, più questo comunica il suo significato. Quando l'immagine del Sé è troppo svalutativa, unilaterale, isolata, essa richiede una compensazione; se questi meccanismi di compensazione non sono validi, causa le resistenze dell'Io, si ha un drastico e travolgente rivolgersi nella psicosi per imporre i cambiamenti necessari. La carica, che alimenta i centri superiori, viene riversata a livelli più profondi, verso le immagini primordiali; l'energia psichica attiva così i meccanismi dell'inconscio: le immagini-affetto, gli archetipi. Il processo archetipico diviene lo strumento per la riorganizzazione del Sé: del "processo di rinnovamento". Alla base della genesi della personalità prepsicotica vi è in genere una grave offesa all'immagine del Sé: in una fase in cui il legame con la madre comportava emozione di assiduità, tenerezza, premura: tipico è che le madri di questi pazienti sembrano aver mancato, in qualche modo, nel dare queste emozioni. Crescendo, il bambino avverte questo senso negativo non ben definito e l'immagine che ha di sé rifletterà quella della madre; molto spesso questa immagine trae origine dai complessi della madre, l'esperienza che la madre ha del figlio.

L'episodio schizofrenico sembra ruotare proprio intorno a questo problema dell'immagine del Sé e precisamente la separazione patologica tra il suo aspetto personale e quello archetipico, cioè l'immagine che l'individuo ha di sé e l'immagine archetipica che la compensa in profondità; come se la personalità si fosse sviluppata in un'identità non sua, perché il soggetto cresce col sentimento di non essere amato e la conseguente estraneità: l'immagine del Sé è quella di essere pieno di imperfezioni, indegno. Queste proiezioni della madre sono assunte dall'io come immagine del sé; dietro questi sentimenti vi sono le fantasie compensatrici di essere una persona di grande importanza, un genio. La discrepanza fra queste due immagini crea ansia, senso d'irrealità che può precipitare nel processo archetipico del rinnovamento. Nella situazione prepsicotica l'amore, l'Eros, è stato frustrato; il legame madre-figlio come esperienza primaria di amore sicuro che doveva essere il modello per le successive esperienze è stato vissuto come controllo e soppressione, il bambino ha imparato non solo a ritirare i sentimenti, ma anche a trattare la gente secondo il principio del potere, del Logos. La personalità sopporta male questa combinazione di sentimenti di schiacciante inferiorità e superlativa brama di prestigio. La prima tendenza è quella di cercare in qualche immagine di assoluta superiorità un balsamo al fatto di non sentirsi accettato. Nel caos di immagini e sensazioni si ritrovano allora categorie che rappresentano gli elementi di quello che viene chiamato 'processo di rinnovamento', con le sue immagini-affetto. A livello dell'Io c'è l'immagine negativa del sé, accanto all'immagine compensatoria, inflazionata del sé archetipico: eroe, santo, eletto e in forma negativa pagliaccio, strega, fantasma; il paziente sembra partecipare a un qualche rituale o rappresentazione e troviamo: - Il centro: viene stabilito il luogo del centro del mondo o dell'asse cosmico;

- La morte: temi di smembramento, sacrificio sono presenti ovunque; crocefissione, torture, membra e ossa sparse, veleni, trovarsi nell'al di là, all'inferno, in paradiso;

- Il ritorno alle origini: l'Eden, le acque dell'abisso, la creazione dei pianeti e contemporaneamente un ritorno a emozioni e comportamenti dell'infanzia (succhiare, camminare carponi, impulsi orali);

- Il conflitto cosmico: scoppia un conflitto mondiale fra il bene e il male, luce e tenebre, ordine e caos, il giudizio universale, la battaglia finale;

- La minaccia dell'opposto: di solito è il sesso opposto, il timore di essere sopraffatto o di cambiare sesso, manovre per estirpare gli organi sessuali, ecc.;

- L'apoteosi: la persona si sente come regale, divina, sacra, eroe, santo, divino;

- Le nozze sacre: il paziente contrae matrimonio sacro o mitologico con un dio, una dea;

- La nuova nascita: si attende l'arrivo di un bimbo sovrumano, o di se stesso, il salvatore, il principe, il conciliatore degli opposti;
- La nuova società: viene intravisto un nuovo ordinamento sociale, il paradiso, l'utopia, la pace mondiale, la nuova era;
- La quadripartizione del mondo: un cerchio quadripartito, quattro continenti, quattro razze, quattro religioni, quattro elementi. (Casi)

Questa sequenza compare con una certa frequenza anche in altre forme dell'esperienza umana, nelle manifestazioni religiose antiche, nei miti, nei rituali. La forma del mito che più si avvicina a queste sequenze la si può ritrovare come rito centrale del cerimoniale della monarchia sacra che sorse in Oriente, dove si svolgeva una festa annuale per il rinnovamento dell'anno, del mondo, del regno. Questa cerimonia iniziava con la confessione della colpa da parte del re e si svolgeva in uno scenario che raffigurava l'asse cosmico. Il re veniva sopraffatto dalle forze della morte, si aveva un ritorno alle origini, quando il mondo nacque dalle acque primordiali conseguenza di una lotta rituale fra le forze dell'ordine e quelle del caos. Avevano luogo feste in cui le leggi venivano controvertite. Il re veniva poi di nuovo reinvestito e la sua regalità riconfermata come figlio o reincarnazione del dio. Il re si univa a nozze sacre con la regina o la grande sacerdotessa e si aveva un rinnovamento del regno, della virilità. La cerimonia terminava con una divinazione dei destini per il tempo successivo e con una riconferma degli ideali che strutturavano la società. La città regno era spesso un mondo circolare, quadripartito. Comprendere il lavoro di un psicosi significa comprendere le immagini primordiali che non sembrano essere anormali, poiché le ritroviamo in diverse situazioni, la patologia sembra risiedere nella relazione dell'Io con queste immagini-afetto: l'Io o si identifica con queste o ne rimane sopraffatto, ne deriva un'inflazione che causa i deliri di grandezza e i timori paranoicali.

Che il delirio potesse avere significato compensatorio era già stato osservato. Il processo cerca di completare la configurazione archetipica che era stata lasciata incompleta e aveva distorto lo sviluppo successivo al legame primario con la madre. Il transfert è una relazione d'amore che inizia a questo livello del legame madre-figlio e si spera sia capace di fornire questa volta un 'setting' emozionale favorevole per tutti gli stadi evolutivi del sé. Non bisogna dimenticare che l'archetipo, come dice Jung, è immagine e emozione. Nella psicosi il paziente ha perso i contatti con i significati delle sue emozioni e occorre cercare il contesto esistenziale cui le immagini appartengono per convogliare su queste la significatività, reintegrando ne l'affettività; anche nel caso della monarchia sacra, perdiamo il senso del ruolo delle immagini se non teniamo presente lo sfondo storico preciso, l'evoluzione delle società arcaiche.

Riguardo ai dati storici sulla regalità, la sua forma mitologica, la monarchia sacra è quella in cui il re incarna la divinità o ne è figlio; questo tipo di monarchia risale al periodo in cui sorsero le città, l'industria, la guerra. Circa 9000 anni fa cominciò quella che va sotto il nome di Rivoluzione Neolitica: nel vicino Oriente, il più antico insediamento è Gerico verso il 7000 a.C. Questo periodo è caratterizzato dalla presenza di una figura materna, il sistema di vita poneva in risalto la fertilità e la terra, la crescita del mondo animale e vegetale; l'ideale era vivere secondo le leggi del sangue, i legami parentali e i costumi che venivano tramandati dagli anziani. La seconda fase, che viene chiamata quella della Rivoluzione Urbana, è centrata sulla figura paterna ed il sistema di vita basato sulla competizione, l'attività, la proprietà, la forza; l'ideale era di vivere secondo le leggi degli obblighi morali e sociali basati sui principi dell'ordine cosmologico scritti nei codici legali e difesi dai sovrani; motivo dominante era lo sviluppo della forza e il culto della violenza.

La terza fase è la Rivoluzione Democratica: un' era centrata sull'individuo, in cui il sistema di vita è centrato su fini non materiali ma conquiste spirituali; l'ideale era di vivere secondo le leggi dell'illuminazione, della rigenerazione, della purezza interiore, motivo dominante era il principio dell'eros e dell'agapè, il culto della nonviolenza.

La monarchia sacra nasce in Egitto nel 3000 a.C., presso i Sumeri nel 2800 a.C., in Cina nel 2000 a.C.; la monarchia nasce per la pressante necessità di difendersi dalle aggressioni e provvedere alla difesa e quindi vi era l'esigenza di eleggere un capo potente che guidasse e organizzasse la comunità. Sorsero così queste città-regno e questi capi-re e accanto a loro i miti corrispondenti, le divinità-padre, i redei, le divinità celesti e solari, delle acque, della fertilità. Era una fase molto creativa; Perry definisce questa epoca 'l'era arcaica del mito incarnato', perché il mondo umano e quello mitico erano visti l'uno come il riflesso dell'altro. Il profilo di differenziazione dei padri può essere così schematizzato: le figure primordiali furono il padre celeste in alto e il padre progenitore in basso; dal più antico padre celeste nacquero gli dei della tempesta e gli dei solari, mentre dal più antico padre terreno sorse la figura del

capostipite e anche la figura del nemico del re. Il dio della tempesta sarà quello che detronizzerà il padre celeste; egli rappresenta il potere energico e aggressivo di quello stile di sovranità. Gli dei solari celesti presiedevano all'ordine del regno della natura e del piccolo cosmo del reame. Gli dei ancestrali inferiori donavano la vita e la riprendevano; il dio della tempesta era un ordinatore, il primo antenato era colui che donava la vita, il nemico del re colui che portava la morte.

Il dio progenitore era il demone della fertilità, della vita, ma per un processo di rinnovamento era anche dio della rinascita, della rigenerazione, della resurrezione (Osiride, per es., era il signore dei morti). Anche il nemico del re è una figura importante, anch'egli appartiene al regno della morte; è colui che oppone il caos all'ordine, il suo dominio era il mondo sotterraneo, la terra degli spiriti.

Al centro del regno umano era il re con la sua triplice funzione di sommo sacerdote, giudice supremo, capo dell'esercito; il suo ruolo di difensore era anche nei confronti del regno del caos. Il rinnovamento della forza vitale del re e del regno si compiva nelle celebrazioni del nuovo anno, nelle quali il re reinvestiva la parte del dio e i rituali ripercorrevano gli avvenimenti delle origini: morte e rinnovamento, combattimento sacro col nemico del re, nozze sacre con la sposa divina, insediamento sul trono, processione trionfale, predizioni per l'anno che iniziava.

Dopo questo breve excursus storico cerchiamo ora i paralleli fra i contenuti psicotici e le immagini della regalità e le sue cerimonie rituali. La scoperta di Perry è che nel mezzo di una profonda regressione al legame materno primario, il contenuto archetipico non ritorna alla madre ma alle immagini del padre superlativo, non al culto della madre, ma a quello del padre. "Ci si potrebbe attendere" dice Perry "che in una profonda regressione la psiche torni alliv~tipi co materno, al periodo della Fase Neolitica. Troviamo invece paralleli con tutte le immagini della fase della Rivoluzione Urbana, che sottostà al dominio del padre, del grande padre, del re dell'universo". L'inizio del processo è ricco di impulsi di potenza, secondo il modo di trattare i rapporti e i sentimenti in termini di controllo più che di apertura.

La tendenza successiva del processo si orienta verso la liberazione del potenziale affettivo; il problema è capire le vie attraverso le quali questo procedere verso le modalità dell'Eros viene espresso nelle immagini archetipiche.

Questa tendenza del processo Perry trova che è espressa nella classe di immagini della 'nuova società; c'è un indizio che la reintegrazione prenda forma attraverso le direttive di questo gruppo di immagini, questa classe della regalità. Perry individua almeno quattro motivi per questa scelta specifica, per questo tipo particolare di paziente; egli suppone che il processo della regalità sia solo una delle sindromi possibili.

Per prima cosa si tratta di un individuo che è vissuto in uno stato di estraneità rispetto alla sua vita emozionale; non ha fatto parte emotivamente della società; come compensazione archetipica egli si pone proprio al centro della società e attiva interessi emozionali per il tessuto sociale (creazione del mondo, fondazione di città).

Secondo, si tratta di un individuo con un'immagine del Sé fortemente compromessa, che si sente impotente e inutile; in reazione a questa disistima la compensazione attiva archetipi del potere supremo per ordinare, strutturare la vita psichica. Terzo, è un individuo che conosce soltanto meccanismi di controllo onnipotente per gestire le sue relazioni, non ha mai trovato un'immagine di Eros nel rapporto con la madre, la compensazione attiva meccanismi di Eros, di apertura, di scambio. Quarto, la sua è una situazione statica di fissazione ad un legame materno negativo, la compensazione attiva l'immagine del grande padre e tutto il suo potenziale creativo e dinamico. Caratteristica di questi casi, e che li distingue da altri, è la comparsa di sentimenti ed espressioni di tono religioso o spirituale: redenzione, salvezza, rinnovamento; accanto a questo c'è la caratteristica opposta di concretizzare ed esteriorizzare col meccanismo paranoico della proiezione.

E questa è proprio la caratteristica dell'era arcaica del mito urbano, dell'era urbana della seconda fase. In questa il sovrano, signore delle quattro direzioni dell'universo, figlio di dio, sarebbe un paranoico se non fosse l'unica figura al mondo pienamente e legittimamente preposta a tale grandezza da un mandato della società, a incarnare il suo mito ritualmente. Solo quando si scoprì che queste erano funzioni appartenenti a ogni individuo spiritualmente evoluto, le loro manifestazioni in una figura di sovrano diventarono solo megalomania; la democratizzazione, l'interiorizzazione, la spiritualizzazione comparvero nella fase successiva e furono il dono dei grandi profeti e dei fondatori delle grandi religioni.

L'evoluzione della regalità fu dunque un'ardua opera di realizzazione all'interno di sé, di tutto ciò che era stato vissuto in maniera più ingenua all'esterno, in forma proiettata, concreta. In questo senso la regalità rappresenta il veicolo e la naturale struttura storica di questa transizione dal concretismo della mentalità arcaica al carattere esistenziale e allo spirito di pensiero più consapevole dell'era moderna.

Il processo della psicosi ha bisogno di ripercorrere tutto questo.

Le espressioni religiose sono importanti perché consentono l'interiorizzazione di valori psichici che nella situazione paranoide vengono vissuti nella proiezione. Il mito e il rituale della regalità furono i veicoli attraverso i quali l'uomo raggiunse la consapevolezza del suo potenziale spirituale come individuo: le qualità che nella fase Urbana venivano attribuite al sovrano sacro, divennero nella fase di democrazia, qualità potenziali di ciascun individuo. Lo psicotico, nel suo processo ricostruttivo, deve ripercorrere una strada simile: dalla esternalizzazione e concretizzazione paranoica, alla realizzazione all'interno di sé, della sua individualità potenziale.

Le persone che attraversano un episodio psicotico esprimono spesso una fede nella loro vocazione messianica di riforma del mondo e della salvezza, che comparvero anche queste in momenti storici particolari. Jung in 'Simboli della trasformazione' poneva l'accento sulla regressione della libido e la conseguente attivazione dell'immagine primordiale dell'eroe.

Il compito caratteristico dell'eroe è affrontare e vincere la minaccia dell'aspetto divorante della madre terribile, simboleggiata dal drago o altro mostro e, nel fare ciò, egli strappa al mostro il 'tesoro difficile da conquistarsi'. Si interpreta ciò come la lotta contro la fissazione che lega al passato e la conquista è del rinnovamento del sé. La sequenza equivale a una creazione del sé e del mondo per mezzo di un processo di introversione e il sacrificio del legame materno e la liberazione della libido. Nella schizofrenia c'è spesso una gamma particolare di immagini dell'eroe, che presenta, con una certa regolarità, caratteristiche messianiche; l'idea può essere vista nell'ottica della funzione che questa immagine ha nel processo psichico; anche questa possiede un lungo e ricco passato. Una delle caratteristiche fondamentali della schizofrenia è che ogni elemento dell'inconscio prende una forma perfettamente concreta ed esternalizzata; cioè l'Io psicotico si identifica con ogni immagine o processo archetipico non appena questi vengono attivati dall'inconscio; ma appena traduciamo queste immagini in termini di esperienze interne, non c'è nulla di particolarmente 'folle'.

Come immagine interna allora, **l'eroe** riformatore rappresenta la propria motivazione a partecipare significativamente ai problemi sociali del proprio tempo. Ma l'immagine dovrebbe essere presa come fonte di energia, invece, per il fenomeno dell'inflazione, viene presa come descrizione del proprio Io; questa energia viene a torto attribuita all'Io, cioè all'immagine che ha di sé. Perciò come tutte le altre immagini va vista nella sua fenomenologia e nel materiale comparato della storia e della cultura.

Sembra che i profeti sorgano in maniera caratteristica nei momenti critici di conflitto culturale nelle varie società, nel mondo. L'eroe incarna i valori della sua epoca, personifica l'immagine della potenziale coscienza dell'Io che in quel tempo si sviluppa e deve attraversare il processo archetipico di morte e rinascita per diventare il veicolo più appropriato di questa nuova via.

Evelyn Underhill definisce la via mistica come un arduo processo psicologico che porta a una condizione definita 'estasi' o stato di unione; dove c'è una liberazione di energia che viene investita nel mondo concreto nello sforzo di migliorare la società in cui queste persone vivono. Si ottiene la trasformazione della personalità; tutte le esperienze mistiche sono una specie di miniera per chi si prenda la briga di calarsi nell'ottica psichiatrica alla ricerca del sintomo. Ma questi personaggi si impongono come giganti delle loro epoche.

Il mistico scivola negli stati d'esperienza più insoliti: può perdere i sensi, abbattersi al suolo, cadere in catalessi, levitare, restare in estasi; invece di chiederci cosa c'è di patologico nel mistico, chiediamoci cosa c'è di mistico nella psicosi.

Perry nota che nei resoconti della vita dei grandi mistici si ritrovano gli stessi dieci elementi del 'processo di rinnovamento' dell'episodio schizofrenico: il centro, la morte, il ritorno alle origini, il conflitto cosmico, l'incontro col sesso opposto, l'apoteosi, le nozze sacre, la nuova nascita, la nuova società, l'immagine quadripartita del mondo. La via mistica è dunque una discesa nel profondo, l'ineffabilità tipica di questa esperienza sembra consistere in questa inesprimibilità nei termini di una comune esperienza. Le metafore dicono che i contenuti profondi raggiunti nell'estasi sono da un lato illuminazione che allarga l'intelletto e dall'altra rapimento estatico che riempie il cuore di devozione. Sono certo queste le modalità per speri-

mentare il Logos e l'Eros. La via mistica, dunque, ancora una volta, come processo di rinnovamento. Ciò che prima veniva espresso nelle forme esteriori collettive, nel periodo del regno sacro, dopo un paio di millenni viene interiorizzato e individualizzato. Uno dei fattori principali della genesi dell'esperienza schizofrenica è che tali individui sono cresciuti in famiglie in cui il principio dell'Eros è debole o comunque c'è stata scarsa considerazione per le realtà emozionali; in cui si viveva nei termini di giusto o sbagliato, se c'è un fattore costituzionale è che questi individui sono molto sensibili e hanno bisogno della realtà emozionale. L'episodio acuto allora può essere un tentativo di ritrovare e ricostruire l'affetto perduto. Il nocciolo del problema sta in ciò che Jung disse circa mezzo secolo fa: che cioè l'affetto non ha smesso di operare ma è scomparso. Livelli più profondi della psiche, che può essere percepito attraverso le immagini; recuperare questo affetto è difficile specie perché l'ideazione psicotica sembra all'inizio qualcosa di caotico che non a nulla a che fare con l'individuo.

Il bambino vive l'archetipo del centro nella proiezione sulla madre, e almeno fino a che l'Io comincia a consolidarsi, egli condivide i complessi della madre. Se un bambino è cresciuto sotto l'egida di una madre che impone attese e giudizi, che ha messo in gioco, diciamo, il suo Animus, che non ha dato riconoscimento e risposte appropriate all'esperienza del bambino; un amore così soggetto a condizioni viene turbato dal peso dell'attesa e della colpa di non essere all'altezza di ciò che si vuole da lui; il bambino si sente carico di imperfezioni e si percepisce indegno d'amore, escluso dai legami affettivi; i sentimenti divengono minacciosi, e troppo rischioso il viverli. Dal senso d'imperfezione derivano due effetti: l'immagine del Sé è danneggiata, mentre l'immagine archetipica del Sé diviene magnifica, ed esaltata; nel secondo, a causa del legame nocivo con la madre, tutte le relazioni vengono inquinare fino alla rinuncia totale: vi è un abbandono del principio dell'Eros e uno spostamento verso il principio opposto, quello del Logos; questo spostamento viene incoraggiato anche dal fatto che la madre non solo è la portatrice dall'archetipo del centro, ma come donna sarebbe anche la prima rappresentante del principio dell'Eros: se il bambino ha vissuto la madre specialmente come Animus che domina, l'influenza materna sarà quella di promuovere potere e autorità. La politica generale adottata dalla personalità schizoide è quella di controllare i sentimenti e ridurre il campo alla neutralità.

L'Io prepsicotico è così minacciato sia dall'esterno, nel timore di essere ferito nelle relazioni, sia all'interno nel terrore di venire sopraffatto dalle immagini primordiali che tendono a sommergerlo. L'ansia aumenta e l'Io troppo debole si identifica con delle immagini troppo potenti attivate dall'archetipo del centro, l'Io inflazionato crede allora di essere un eroe, un re, un dio. Una volta attivato, l'archetipo del centro ha la tendenza a passare attraverso il processo di rinnovamento e nel rituale regale ritroviamo appunto questo percorso, della morte e dello smembramento; la forza di distruzione è data dall'archetipo del nemico del re, che spesso negli schizofrenici è rappresentato dal comunismo; sul piano mitologico è l'immagine delle tenebre, del caos, a livello personale è l'immagine di tutti quei valori che si oppongono all'Io cosciente e minacciano di annullarlo. Il tema della morte e dello smembramento è accompagnato da una regressione della libido alle associazioni infantili, insieme alle immagini archetipiche del ritorno alle origini del tempo, alla creazione del mondo, alla nuova nascita.

L'attivazione degli archetipi che hanno a che fare con il principio dell'Eros è potente in questi pazienti così desiderosi di calore e contatti umani; queste potenzialità erano sepolte fin dall'infanzia poiché il legame con la madre mancò di adempiere all'esigenza archetipica dell'attivazione della capacità di amare. La nuova nascita è l'espressione archetipica di un ritorno riuscito al legame con la madre, in questa fase di accresciuta completezza il fanciullo divino è l'immagine-affetto di un nuovo inizio. L'individuo psicotico si sente isolato nei suoi profondi spazi psichici, non riesce a comunicarli; quando ci troviamo di fronte a questo paziente vediamo che è un individuo profondamente chiuso in se stesso, sommerso da un mondo di immagini simboliche, ma se non tentiamo di cambiare qualcosa ci accorgiamo che la psiche sta già lavorando, vediamo il paziente immerso in quella situazione di ideazione simbolica, di un mondo di re e eroi mitici, morti sacrificali e nuove nascite, conflitti fra forze cosmiche; scopriamo così che le immagini così distanti dal qui e ora sono al lavoro per resuscitare l'affetto perduto.

Si può allora rilevare che i contenuti si orientano secondo un distinto piano: c'è una fase iniziale in cui compaiono temi di morte e dissoluzione di vecchi aspetti. Il processo si spinge verso un ulteriore disordine in cui entrano in gioco elementi opposti: luce e tenebre, bene e male ~ ordine e caos, pace e guerra, bello e brutto; l'individuo sperimenta questi opposti scindendosi, scontrandosi con l'uno e con l'altro, capovolgendo le posizioni e infine unendoli in una sintesi. Segue una fase di nascita di nuovi aspetti. Il processo di rinnovamento consiste in una riorganizzazione del sé; nella psicosi le strutture o schemi cognitivi dell'individuo si sono disintegrate e il loro livello è stato invaso da un'inondazione di immagini e emozioni che sostituiscono le funzioni razionali. La terapia dovrebbe favorire e accrescere la tendenza all'integrazione messa in atto dalla psiche. Specie riguardo al sentimento che l'individuo ha di sé così come viene vissuto nell'immagine del Sé e nell'immagine che gli viene restituita nel rapporto terapeutico. Ciò che la psiche richiede, lungi da un atteggiamento direttivo, è che il terapeuta si relazioni con tutto ciò che vi appare. Se consideriamo il disordine psicotico come il tentativo della psiche di realizzare qualcosa,

ciò che è assolutamente cruciale è la risposta emozionale delle persone che circondano il paziente che comincia a dilatarsi. La variabile del ritirarsi in se stesso è forse la radice di come andranno le cose in questo frangente. L'individuo viene totalmente assorbito dalle sue immagini, pensieri, emozioni, poichè la libido si è spostata dal livello abituale verso quello archetipico, anche perché non sa tollerare la discrepanza fra ciò che proviene dall'esterno e ciò che accade all'interno. Il paziente ha bisogno di un 'asilo', uno spazio sicuro nel quale vivere la sua esperienza. L'affetto che si è staccato dal quotidiano appare legato a queste immagini simboliche, arcaiche; come rappresentanti emozionali di eventi profondi e in tali momenti l'affetto smarrito può essere reintegrato nel suo contesto operando queste semplici connessioni tra le immagini e l'affetto che ad esse appartiene. Sembra che questo processo reintegrativo venga facilitato dall'attivazione dell'affetto che avviene nel rapporto a due, nel transfert; questa relazione terapeutica sembra fornire una struttura protettiva per l'individuo, dove l'intero processo venga esperito; lo scopo è di penetrare nel mondo interno dell'individuo e 'creare connessioni' fra le immagini-affetto e il loro setting di vita nei punti emozionali che sono in gioco, sempre se invitati. A volte il paziente può non semplicemente proiettare la sua 'ombra' sul terapeuta, ma qualche volta egli deve veramente 'agire' per scaricare le parti negative del proprio sé sul terapeuta; così da mantenere la sua esperienza di integrità o la sua salute fisica; questi fenomeni appartengono ad un rapporto a 'livello primario' analogo a quello fra madre e figlio, in cui la madre è il 'vaso' che contiene e che incontra il gioco delle forze opposte nel bambino. Questo 'contenere e tenere' come funzione del terapeuta, se il paziente è trattato in modo efficace, è introiettato dal paziente e costituisce l'aspetto più importante di funzione dell'io ed è necessario per la funzione simbolica; molto vicino al senso di identità basato sull'immagine corporea; questo atteggiamento di 'holding' in senso winnicottiano, necessario, positivo da parte del terapeuta non è naturale e spontaneo da parte del terapeuta; forse deve essere elaborato da paziente e analista insieme per un lungo periodo; avvicinarsi e ritirarsi dal paziente richiede una grande sensibilità; occorre prendere il proprio tempo e non imporre il proprio tempo al paziente; la persona 'folle' che si ritira può facilmente diventare 'cattiva' e i tesori del suo interno possono diventare velenosi, perseguitanti, delle creature mostruose, l'interno della madre archetipica, l'interno del terapeuta, il mondo circostante sono esperienze vissute in qualche modo come un tutt'uno. L'attività archetipica non è integrata ma vissuta come forze cosmiche aliene all'io, man mano che la terapia va avanti la Grande madre, le proiezioni della Grande Madre cattiva o buona, assumono dimensioni più umane e l'energia degli opposti in conflitto è usata dal paziente per il processo simbolico. Il contenimento dell'io, il vaso, non dev'essere confuso con il concetto di 'controllo' e di dominanza che è una difesa maniacale e ossessiva; atteggiamenti prematuri o stereotipati in rapporto a queste forze archetipiche sono deleteri; qualsiasi tecnica costituisce un'illusione di questo genere: in"terpretazioni premature, riduttive, introiezioni nalf, idealizzazioni da parte del terapeuta, sono tutte dannose perché aumentano le difese di scissione: se c'è una scissione fra lo spirituale e il corporeo non dobbiamo far peggiorare le cose.

Sappiamo tutti quanto possono essere sopraffacenti i pazienti psicotici, uno tende a essere inghiottito dal loro tono dell'umore, dal loro punto di vista, finché non si arriva ad un punto di saturazione, in cui occorre prendere il sopravvento, contenerli; questo punto di rottura a volte è proprio una reazione di pancia, fa torcere le budella; si possono salvare le proprie budella mettendo in mostra il proprio modo di pensare, il proprio punto di vista; una paziente si esprimeva dicendo che il suo desiderio più forte era di poter togliere le budella al suo terapeuta. Certo il terapeuta che non può lasciarsi inghiottire non è un buon terapeuta; sebbene uno dev'essere pronto a lottare per la propria identità e il proprio valore piuttosto che essere sopraffatto dal paziente, si deve essere anche pronti ad avere la propria identità spezzata in qualsiasi momento da nuovi aspetti del paziente.

Sentire che si vive in un'atmosfera archetipica è la migliore guida, ma occorre anche trovare un modo conscio di controreagire a queste forze.

I sentimenti di controtransfert più frequenti sono dolore, disagio, quando si ha la sensazione che il paziente tende a scivolare via, un senso di indignazione quando il paziente ha tutte le cose buone e il terapeuta quelle cattive, un orrore freddo di fronte al modo freddo degli psicotici di fare descrizioni per es. del cosiddetto 'fare l'amore'; un senso di sopraffazione dell'inondazione di materiale inconscio durante una rottura psicotica; momenti di paura, quando il paziente sta scindendo la sua paura, le sensazioni di stringimento delle budella nelle situazioni particolarmente violente. Ma accanto a questi sentimenti negativi il paziente sollecita impulsi di amore primario, di tenere, di carezzare, di nutrire. L'energia con la quale si fanno i conti è l'energia degli opposti in guerra, della difesa psicotica di scissione e proiezione ed è un'esperienza molto commovente quando l'io del paziente diventa capace di tenere e equilibrare, quando le forze alienanti dell'istinto non integrato diventano accettabili come parte del mondo interiore.

BIBLIOGRAFIA

BERTOLETTI P., *Mito e simbolo*, Dedalo 1986.

CASSIRER E., *Linguaggio e mito*, Il Saggiatore, Milano 1961.

CAMPBELL I., *L'eroe dai mille volti*, Feltrinelli, Milano 1984.

FORDHAM M., *La psicoterapia Junghiana*, Astrolabio, Roma 1981. FRAZER I.C., *Il ramo d'oro*, Einaudi, Torino 1950.

FREUD S., *Un caso di paranoia (1910)*, Opere, vol. VI, Boringhieri, Torino 1974.

FREUD S., *Introduzione al Narcisismo (1914)*, Opere, vol. VII, Boringhieri, Torino, 1974.

FREUD S., *Totem e Tabù (1912)*, Opere, vol. VII, Boringhieri, Torino, 1974. ELLEMBERGER H., *La scoperta dell'inconscio*, Boringhieri, Torino, 1972. HILLMAN I., *Il mito dell'analisi*, Adelphi, Milano, 1979.

IACOBI I., *Complesso, Archetipo, Simbolo*, Boringhieri, Torino 1971.

IUNG C.G., *Psicogenesi delle malattie mentali (1907)*, Opere, vol. III, Boringhieri,

Torino 1971.

IUNG C.G., *Psicologia della demenza precoce (1907)*, Opere, vol. III, Boringhieri, Torino 1971.

IUNG C.G., *La libido, simboli della trasformazione (1911-12)*, Boringhieri, Torino 1972.

IUNG C.G., *Gli archetipi e l'inconscio collettivo (1934-55)*, Opere, vol. IX, Boringhieri, Torino 1972.

IUNG C.G., *Prolegomeni allo studio scientifico della mitologia (1938)*, Boringhieri, Torino 1979.

IUNG C.G., *Riflessioni teoriche sull'essenza della psiche (1947-54)*, Opere, vol. VIII, Boringhieri, Torino 1976.

IUNG C.G., *Aion (1951)*, Opere, vol. IX, Tomo II, Boringhieri, Torino 1979. MORENO M., *La dimensione simbolica*, Marsilio, Venezia 1973. NEUMANN E., *Storia delle origini della coscienza*, Astrolabio, Roma 1978. PERRY I.W., *La dimensione nascosta della follia*, Liguori, Napoli 1980.

REDFEARN I. W. T., *The energy of warring and combining opposites*, in *The Journal*

of analytical Psychology, vol. 23, n. 3, July 1978.

TREVI M., *Rivista di Psicologia Analitica*, Astrolabio, Roma 1983.

